

La donna in carcere

1. Essere mamma: possesso o dono?
2. Essere carcerata: colpevole o vittima?
3. Entrare di nuovo nella società: indifferente o solidale?

PARTE 1 Essere mamma: possesso o dono?

18 settembre 2018, un gesto improvviso, imperscrutabile: una detenuta di Rebibbia scaraventa dalla scale i suoi due figli, di 2 anni e di 4 mesi. Muoiono sul colpo. Una tragedia privata, ma anche una tragedia sociale.

Dice la legge che le mamme detenute possono tenere con sé i figli fino al compimento del terzo anno di età, nel “superiore interesse del minore”.

Ascoltiamo una testimonianza.

RIFLESSIONE FILOSOFICA

Domandiamoci come la **coppia di concetti: desiderio-godimento** (ne hanno parlato Alain Badiou, Jacques Lacan, Massimo Recalcati) si applichino a questa situazione.

La madre del desiderio vive un certo modo di prendersi cura.

La madre del godimento vive un certo modo di possedere.

Per il bambino la dimensione del desiderio (pur non esplicitata) è ciò che lo fa sentire insostituibile. La sua esistenza **non** è il completamento dell’essere della madre. Ma: il soddisfacimento del desiderio avviene nel mondo, nel confronto con altri. Nel caso del bambino in carcere, c’è un mondo? Nel caso in cui il bambino rimanga fuori dal carcere, quale è il mondo?

Per il bambino la dimensione del godimento – bisogno e soddisfacimento- è legata al dono degli oggetti, delle attenzioni, della presenza. Tutto ciò rischia di trasformarsi nel divenire “proprietà”, sia nella vita della detenzione che nella vita libera.

Una seconda coppia di concetti deve essere esplorata, con tutte le sue implicazioni:

La donna solo madre

La donna anche donna

La ragazza detenuta proviene in genere da un ambiente maschilista, dove solo la prima categoria è accettata. Ciò causa una forte deprivazione del suo essere e del suo sentire.

In maniera costruttiva:

La maternità è un’esperienza radicale dell’attesa, mostra come l’attesa non sia mai padrona di ciò che attende. Solo la madre può fare esperienza di una **prossimità assolutamente straniera**, di una trascendenza e di un’immanenza assolute. Essere madri non significa coltivare il “proprio”, ma aprirsi

all'altro. Sono implicati qui, per mamma e bambino, i temi della libertà e dell'autonomia della propria storia.

La madre non possiede, ma ospita. Dice Levinas che insieme alla vita del figlio viene nuovamente alla vita anche il mondo.

La testimonianza che abbiamo ascoltato ci dice tutta l'assenza di una rielaborazione di questo tipo. In un passaggio ne dice anche la dolorosa consapevolezza.

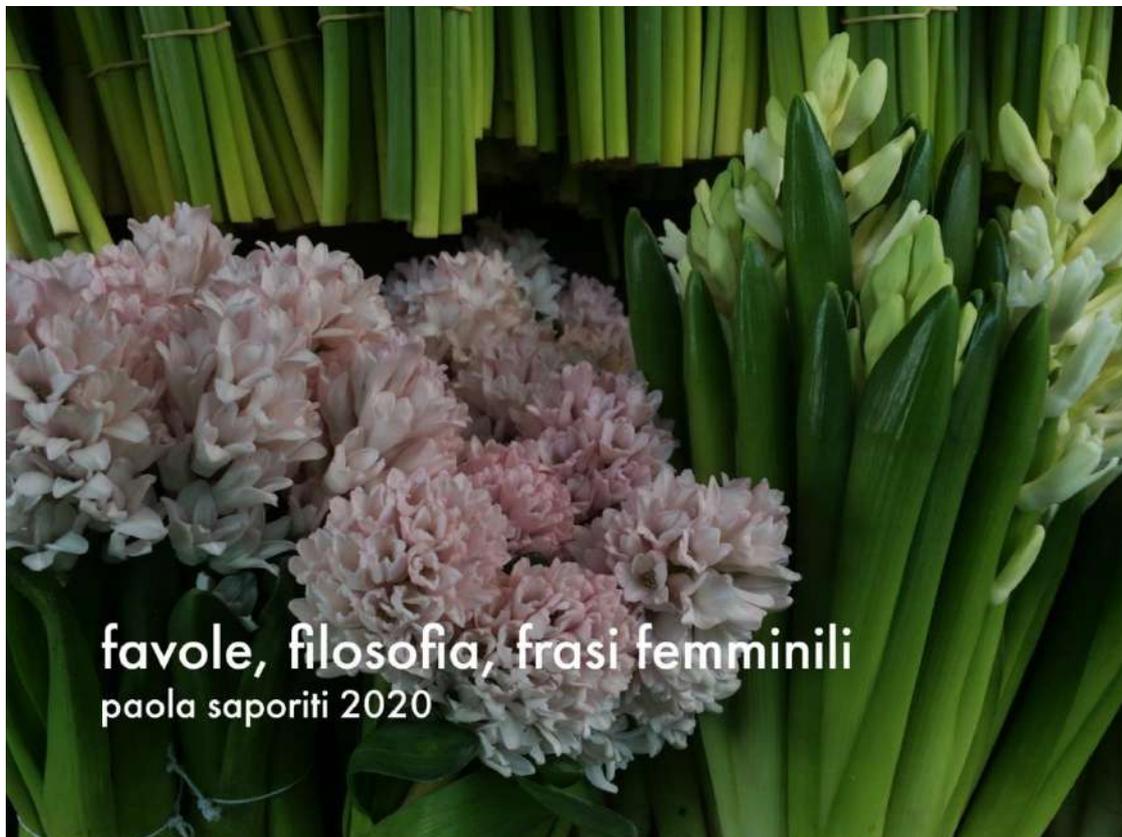
ATTIVITA' DI FILOSOFIA PRATICA

Organizzo incontri di Cafè Philò, dove, a partire da una fiaba, cerchiamo di parlare di noi con attitudine filosofica. Questi incontri hanno un nome, **Favole, Filosofia, Frasi femminili**. Sono momenti ormai classici, con una cadenza mensile – quando possibile-. Le mie locandine diventano cartoline e segnalibri per le ragazze recluse. Eccole qui di seguito.

Testi da utilizzare:

Ermanno Bencivenga, *La filosofia in ottantadue favole*, ed. Mondadori, MI, 2017

Rosalba Corallo, *11 favole di felicità. Imparare a pensare positivamente*, ed. Erickson, Trento, 2018



PARTE 2 Essere carcerata: colpevole o vittima?

Molte donne reclusi hanno un vissuto di violenza familiare, di gesti duri e annichilenti rivolti proprio nei loro confronti. Alcune di loro – è paradossale- hanno compiuto piccoli reati, pur di essere condotte in carcere (o in ICAM) per sottrarre sé stesse e il proprio figlio ai maltrattamenti subiti nel nucleo familiare.

Il loro livello culturale è molto basso. Dove possibile, ma con difficoltà che si potranno spiegare, viene loro proposto un corso di alfabetizzazione. Con queste ragazze è molto importante realizzare delle attività di illustrazione, come inizio di una narrazione personale che possa essere ansiolitica.

Ancora: queste ragazze sono VITTIME DELLA LORO FAMIGLIA.

Accade quasi sempre che da COLPEVOLI nei confronti dello Stato, si sentano invece VITTIME anche della società, per le modalità stesse con cui la reclusione è condotta.

I temi da affrontare, in termini filosofici, sono quelli di REATO, COLPEVOLEZZA, PERSONA. Dove, naturalmente, la colpa si applica al reato, ma non alla persona.

RIFLESSIONE FILOSOFICA:

- Siamo lontani dall'idea di "Sorvegliare e punire", per dirla con Michel Foucault
- Siamo a una nuova idea di giustizia e di persona. Non sarà facile parlarne; perfino sbagliato introdurre a livello concettuale la giustizia riparativa. E' possibile, però, nel dialogo puntare sul tema dell'**altro** e dunque di un **nuovo io**. (Penso a "Sé come un altro di Martin Buber). Anche il tema filosofico del **rispetto** può essere dialogicamente richiamato. Importanti sono, per esempio, le riflessioni di Roberto Mordacci.

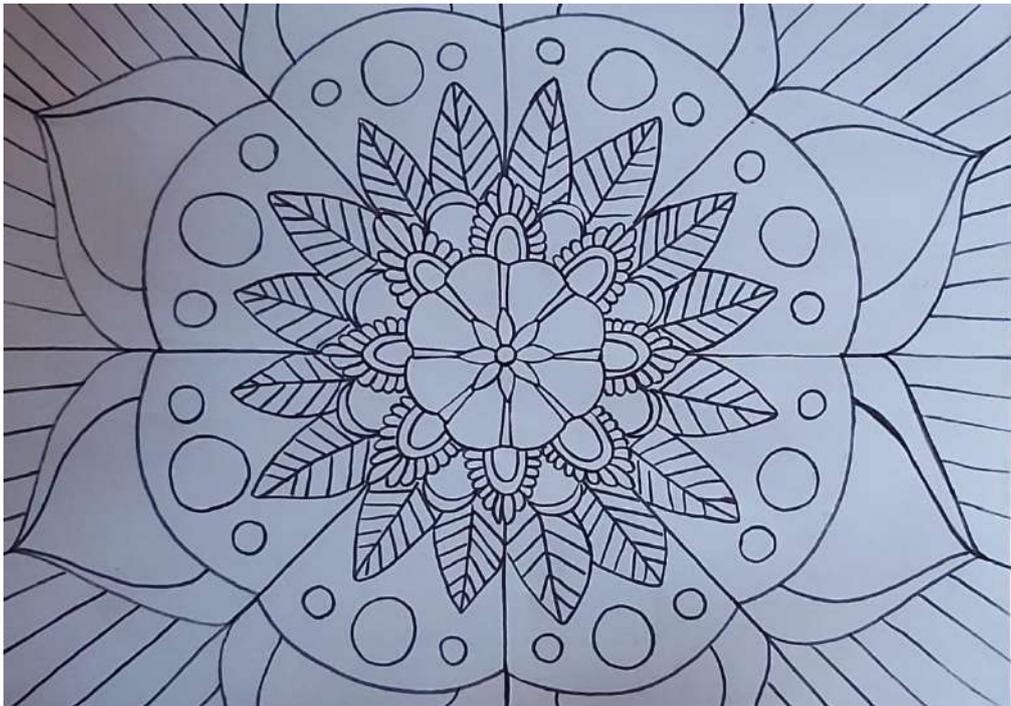
ATTIVITA' DI FILOSOFIA PRATICA

Dentro l'idea che una narrazione pittorica possa aiutare, ho progettato momenti di dialogo nello stile socratico, uniti a laboratori di pittura. Poiché prima di una vicenda – e al posto di una vicenda- vale affrontare le emozioni ed i vissuti, colorare MANDALA mi pare una proposta interessante.

La giovane Aya Latrech, studentessa di Filosofia all'Università Statale di Milano e pittrice, ha preparato per noi Mandala nelle versioni parallele per mamme e bambini (se, naturalmente, l'età già permette loro di colorare).

Ne nasce dunque l'idea di una pratica pensata come ATELIER FILOSOFICO.

Vorrei sottolineare quanto un'attività di questo tipo - pensata per una riflessione sul sé e per ragionare su colpa, punizione, vergogna, sensi di colpa - sia adatta non solo ai reclusi ma anche ai liberi.



PARTE 3 Entrare di nuovo nella società: indifferente o solidale?

Sono stata un giorno al reparto femminile di Bollate, nel momento in cui l'educatrice dimetteva una giovane detenuta con il suo bambino. L'educatrice era indaffarata, tra carte e raccomandazioni; le compagne di reparto festanti per la giovane.

Mi sono poi trovata alla porta carraia insieme a lei.

Io attendevo don Fabio, il cappellano. Lei attendeva qualcuno.

Don Fabio non arrivava, sono rimasta a lungo vicino alla ragazza.

Il bimbo, sul passeggino, piangeva disperatamente, le borse con flaconi e pannolini inclinavano il passeggino, un caldo umido ci soffocava e nessuno si faceva vedere per ri-accogliere i due, mamma e figlio.

Dopo forse un'ora, la donna, che rifiutava ogni aiuto, sconsolata ha accettato un piccolo contributo e si è recata alla fermata dell'autobus, per tornare a casa da sola.

Questa situazione mi ha fatto sentire l'urgenza di accompagnare le detenute anche al momento della liberazione, nei giorni successivi, quando un appoggio è forse ancor più decisivo.

Faccio parte di un'associazione di volontariato carcerario della città di Milano. C'è una sede, ci sono dei numeri di telefono raggiungibili. E' lì che, insieme ad altri, offro un aiuto come ascolto, una semplicissima consulenza filosofica, donata a chi della filosofia non conosce né il nome né i passi, ma può essere aiutato, insieme a molto altro, da un approccio filosofico alla vita.

Ho in mente, come guida, le pagine di Emmanuel Mounier, da "Personalismo comunitario". In queste pagine, sul filo del motto "Refaire la Renaissance", è tracciato il progetto di un nuovo umanesimo.

Dentro lo sguardo solidale, costruttivo, politico di Mounier trovo i motivi di una pratica filosofica di ascolto. E' anche, in qualche modo, la consolazione della filosofia di cui ci parla Severino Boezio.